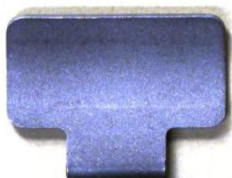
VIAGGIO IN TERRA SANTA DI FRA RICCOLDO DA MONTE DI CROCE

Ricoldo : da Montecroce

PER NOZZE

LORETA-ZAMBRINI

(FEBBRAIO MDCCCLXIV)

—

EDIZIONE DI 150 ESEMPLARI

ORDINATAMENTE NUMERATI.

—

N.° 121

VIAGGIO IN TERRA SANTA

DI

FRA RICCOLDO DA MONTE DI CROCE

VOLGARIZZAMENTO DEL SECOLO XIV

SECONDO UN MANOSCRITTO

DELLA BIBLIOTECA IMPERIALE

DI PARIGI.

SIENA.
STAB. TIP. DI A. MUCCI
1864.

AL CHIARISSIMO SIGNORE

CAV. FRANCESCO ZAMBRINI

PRESIDENTE DELLA R. COMMISSIONE

PER LA PUBBLICAZIONE DE' TESTI DI LINGUA EC. EC.

Illustre signore ed amico,

Se lieto giorno è per Voi quello in che l' amata e gentil vostra figlia Pellegrina si diparte dalla casa paterna per andare sposa all' egregio signor conte Carlo Loreta, è altresì tale per gli amici e ammiratori vostri, fra' quali non siamo noi secondi nell' affetto a veruno. E perciò volendo, con tutto che lontani, prender parte a questa gioia della vostra famiglia, e dimostrarvi a nostro potere la sincerità dell' amicizia che Vi professiamo, ci fu avviso non potersi in miglior guisa compiere il desiderio nostro, nè a Voi offerir cosa che maggiormente vi tornasse accetta, quanto dalle medesime felici nozze prender motivo della presente pubblicazione. La quale, benchè veramente non abbia il pregio della novità, sia per le cose che vi sono narrate, sia perchè la non è che una ristampa; crediamo tuttavolta che ben possa al vostro nome essere intitolata, e da mani amiche a Voi offerta nell' occasione di un evento, onde vi resterà sempre cara la ricordanza. Imperocchè, se dall' un canto può aversi in qualche pregio questo *Viaggio in terra santa* perchè reso volgare nell' aureo trecento; devesi dall' altro tener in conto di inedito,

ove ne sembri d' acquietarci all' opinione di coloro che estimano inedite quelle scritture, massime poi se antiche, le quali con mal garbo, e tutte d' errori infarcite, vennero poste alla luce. Di che, se piacciavi por mente alle cose che intorno a questo *Viaggio* vogliamo avvertite, sarà per Voi molto agevole il persuadervi; e la lettura di esso vi mostrerà non esserci noi male apposti nel giudicarlo degno e del vostro nome e di una edizione condotta con maggior diligenza di quella usata dal buon frate che ci precedette.

Non molte sono le notizie che abbiamo dell' Autore di questo *Viaggio*, che fu fra Riccoldo da Monte di Croce, in quel di Mugello; figlio, come pare, di un tal Pennino, che abitò nel popolo di S. Pier Maggiore in Firenze. In qual anno egli nascesse non è ben certo; ma dee credersi verso la metà del secolo decimoterzo. Vestì l' abito dei Domenicani; Ordine più che mai fiorente in quel tempo per uno stuolo di monaci dottissimi e scrittori tra i più stimati che abbiamo, frate Giordano, Bartolomeo da S. Concordio, Domenico Cavalca e, di tutti maggiore per l' eleganza, Iacopo Passavanti. E il nome del nostro Riccoldo sarebbe rimasto per avventura più noto, s' egli, scrivendo, non avesse al volgare materno preferita la lingua del Lazio. Anche sembra che alla eccellenza dell' ingegno aggiungesse una pietà squisita e un amore fervidissimo per la fede di Cristo: di modo che, lasciati gli studiosi ozî del chiostro di S. Maria Novella, partì alla volta dell' Asia per diffondere in quelle provincie le dottrine dell' evangelio. E là non poco intrattenutosi, molti paesi e molte contrade percorrendo, visitò forse primi i luoghi che la vita e la morte di Cristo fecero santi; e in questo suo divoto pellegrinaggio portò quello zelo e quella pietà che tanto traspare dalla descrizione che ne fece, e che ben si spiega con l' entusiasmo religioso che le Crociate venivano promovendo nell' occidente d' Europa. Ma, tornato in Firenze, e fatto Priore del Convento di S. Maria Novella, potè con maggior agio abbandonarsi agli studî teologici, d' intermettere i quali non gli era bastato l' animo neppur durante la sua lunga e faticosa peregrinazione. E di lui restano ancora varie opere:

tra le quali non può tacersi la Confutazione dell' Alcorano, impressa nel 1609 a Venezia, e che meritò a mezzo il secolo XIV di essere in greco tradotta da Demetrio Cidonio. E già, stando in Asia, avea voltato in latino o tutto o gran parte dell'Alcorano stesso, le cui dottrine lo accesero vie più di zelo e di ardore per convertire alla fede quei popoli. E così agli studî e alla religione tutti consecrando i suoi giorni, venne a molta vecchiezza, bastandogli pur sempre il vigore della mente e una serenità giovanile d' animo. L'Echard crede ch' e' passasse di questa vita a' 31 d'ottobre del 1309, due anni innanzi che morisse frate Giordano. Ma sembra fuor d' ogni dubbio doversi riportare al 1320 la data della morte di lui, essendochè in un codice ove sono contenuti alcuni de' suoi scritti, si leggono intorno ad un suo ritratto assai antico le seguenti parole: *F. Ricculdus a Monte Crucis ob. MCCCXX* (1).

Ed ora veniamo più da vicino al nostro argomento. Questo *Viaggio in terra santa* o *Libro della Peregrinazione* di frate Riccoldo fu scritto primamente in latino, forse cadendo il secolo decimoterzo, o nei primordî del successivo. Ma il testo latino può riputarsi smarrito, chè nè all'Echard avvenne di poterlo vedere, nè il primo editore di questa elegante scrittura seppe dirne parola. Ci è noto, bensì, che nell' anno 1351 frate Giovanni Lelong, benedettino, lo tradusse in francese, e un esemplare di questa versione sta in un bel codice miscellaneo in foglio, di carta pecorina, nella Biblioteca Imperiale di Parigi (2). Dobbiamo all' Echard, altrove citato, se di tal versione possiam qui offrire il principio e la fine. « Ci commence le itineraire de la peregrination et du voiage, que

(1) Chi fosse vago d altre notizie intorno alla vita e agli scritti di frate Riccoldo, potrà desumerle dall' opera del Quetif e dell' Echard « *Scriptores Ordinis Prædicatorum* » (T. I, pag. 504-506). Noi abbiamo attinto in gran parte a questa ricchissima fonte, ma ci siamo altresì giovati del cenno biografico posto innanzi a questo *Viaggio* dal primo editore.

(2) Oltre questo, cita l'Echard un altro cod. della Biblioteca Cottoniana in Inghilterra, nel quale il nome di Riccoldo fu, come nel parigino, errato, secondo che vedremo in appresso. Appiè dell' Indice del cod. Cotto-

fit un bon preudhomme des Freres Precheurs, qui ot nom Frere Bicul (1), qui par le commant du saint pere ala outre mer pour precher aux mescreans la foi de Dieu: et sont en ce traitie par ordonnance contenu les roiaumes, païs, et provinces, les manieres des gens, les loix, les sectes, les creances, les heresies, et les marveilles, que li dis Freres trouva et vit ès parties de Orient. Et fist ce livre en Latin, afin que ceux qui vouldront en ce pais aler pour la foi de Dieu essaucier, puissent par cest livre savoir quelle chose leur a mestier, et en quel lieu, et en quel manere ils pourroient proffiter. Et fut cest livre translatè de Latin en François en l'an de grace MCCCLI, fait et compilè par Frere Jehan Lelong d'Ipres, moine de l'eveque de Teroanne » (2). E finisce: « Explicit le itineraire de la peregrination frere Riculd de l'ordre des Freres Prêcheurs et sont en cest livre contenu par sobrietà les roiaumes et les gens, les provinces, les loix, les sectes, les heresies, les monstres et les merveilles, que le dit Freres trouva en parties d'Orient. Et fut cils livres translatez de Latin en François par Frere Jean de Ypre, moine de S. Bertin en Saintomer, en l'an MCCCLI accomplis » (3). Anche altri brani l'Echard ne addusse, ma da lui stesso in latino voltati; e di questi ci riserbiamo valerci in appresso.

A coloro che ci chiedessero se l'opera di frate Giovanni Lelong sia una fedel versione dall'originale latino, o piuttosto una compilazione e un compendio, noi non sapremmo fare risposta; nè altri per avventura potrebbe satisfare a tal dimanda senza che non gli toccasse in sorte di rinvenire il testo Riccoldiano. Ignoriamo, del pari, se questa che nuovamente vien per noi data in luce, sia una versio-

niano si legge questo ricordo: » Liber iste elegantissimis figuris illuminatus pertinebat ad D. Jaquettam Luxemburgicam Ducissam Bedfordiæ, ut illa propria manu in fine libri testatur ».

(1) *In superiori margine ubique legitur Bicull; sed erratum esse notarii evincitur ex fine operis, ubi scriptum est* Riculd. Così a questo luogo avverte l'Echard, *op. cit.* T. I, pag. 505.

(2) Echard, op. cit, T. I, pag. 505.

(3) Ivi.

ne della versione francese, o sivvero dell' originale latino. Chi avesse avuto agio di tenere il nostro Ms. in riscontro col codice francese, ciò che noi non potemmo, avrebbe saputo levare di mezzo tal dubbio. Nondimeno, non ci accadde di trovare nel dettato indizi certi di una versione dal francese; oltre di che, la fine di questa, dall'Echard riportata, non corrisponde alla fine della versione italiana (1): il che ci fa sospettare che sia il nostro un volgarizzamento del testo latino, e assai probabilmente di penna fiorentina. Vincenzio Fineschi, frate domenicano, che nel secolo passato diede primo alle stampe questo Viaggio secondo un codice della Laurenziana (2), fra i molti e grossolani errori onde ne deturpò l'edizione, non volle omesso quello di assegnare alla presente scrittura il secolo decimoterzo, stimandola nè più nè meno che opera del medesimo frate Riccoldo, il quale, scritto in latino il suo Viaggio, lo avrebbe altresì volgarizzato *per comodo de' Confratelli Fiorentini*. Ma, passandoci che i confratelli di frate Riccoldo non abbisognavano punto di questa sorta servigi, qualunque per poco esperto che sia in materia di lingua potrà di per sè capacitarsi che di tanta antichità non appaiono i segni nella lingua di questa versione, la quale dee credersi fatta volgendo alla metà il secolo decimoquarto.

Delle cure poste e delle diligenze da noi usate perchè questa edizione riuscisse manco imperfetta, avremmo assai di buon grado taciuto, se non fosse mestieri parlarne a giustificazione del fatto nostro, e a riprova di alcune delle cose per lo innanzi asserite: tuttavia ci studieremo d'esser brevi. Seguimmo in questa ristampa la lezione di un codice parigino che si conserva nella Biblioteca Impe-

(1) Giusta la traduzione fatta dall' Echard del testo francese, questo finisce con le seguenti parole: « Caetera Mahumeti gesta, vitam, mortem doctrinam, et universa eum attinentia, qui rescire voluerit, aliud opus jam antea a me editum consulat, nempe mox referendum ». Op. cit. pag. 505.

(2) Itinerario ai paesi orientali di fra Riccoldo da Monte di Croce domenicano, scritto del XIII secolo, dato ora in luce da fra Vincenzio Fineschi sacerdote dello stesso ordine. (Firenze, Francesco Moücke, MDCCLXXXXIII).

riale, onde già corse o molti anni, fu estratta diligente copia e da un erudito francese (1) offerta al benemerito e non mai abbastanza compianto Giampietro Vieusseux, dal quale un di noi tennela in dono (2). E perchè la lezione del manoscritto parigino è di gran lunga più corretta di quella del codice laurenziano, se deve giudicarsene dall'edizione del buon Fineschi, volemmo ad essa serbarci il più possibilmente fedeli, avvertendo in nota quando ci accadde di allontanarcene a causa di errori evidenti del primo amanuense. Ben rare volte, in passi oscuri, ci venne in soccorso la prima edizione, perchè d'ogni maniera di negligenze e d'errori ricolma; tal che provammo talora il bisogno di ricorrere, in difetto dell'originale latino, alla versione francese. Ma ciò neppure per le angustie del tempo potendo, ci aiutammo con quei precetti che dalla critica sono dettati, e con quel po' d'esperienza presa per altre consimili pubblicazioni. E se a noi sarebbe stato proficuo l'aver sott'occhio continuamente almeno il testo francese, questo lo provi; che trovando si nella stampa e sì nel nostro manoscritto il passo errato: « aveva fatte molte lunghe e faticose peregrinazioni e viaggi acciò ch'io imprendessi quelle sante singulari le quali sono chiamati volgarmente i balli », avemmo ricorso a quel brano che l'Echard adduce in latino della versione francese, e che per nostra ventura conteneva quel passo. E leggendo ivi le parole: « Cum praesertim quot alias itinera, quam longa, quot labores clericus adhuc secularis existens susceperam, ac libens exantlaram, reminiscerer, solum ut artes liberales quas vocant, scientiasque philosophicas addiscerem ec »; parveci di aver trovato il vero dell'erronea lezione, e mutammo le *sante singulari* in *arti liberali*, e l'inesplicabile *balli* nella molto probabile dizione di *belle*. Ma, tranne questo che è l'arbitrio maggiore da noi preso, la lezione del codice parigino fu da noi severamente osservata; e il Viaggio di fra Riccoldo tornò ad essere una semplice ma non inelegante nè inefficace scrittura, dove e il natio candore e le grazie e la sobrietà

(1) Il prof. Enrico Michelart, impiegato in essa Biblioteca. Il codice è miscellaneo del secolo XIV, cartaceo, segnato di n. 7714.

(2) Il suo amicissimo Polidori.

dell' eloquio non possono desiderarsi. Che se dovizia di voci comecchè sia notevoli, non vi troveranno i filologi, sarà loro agevole prendervi nota di locuzioni spiranti aurea semplicità (1).

Vero è che nè i pregi, qualunque sieno, di questa scrittura, nè il vederla dimenticata in una recente raccolta di *Viaggi in terra Santa* scritti nel secolo XIV (2), ci sarebbero stati d' eccitamento bastevole a por mano a questa ristampa, se in verità non ci avesse stretto il cuore la imperizia che addimostrò quel frate Fineschi, già ricordato, a cui devesi la prima edizione. Non si può significare con parole in quanti errori e' cadesse, quanti luoghi del testo leggesse erroneamente, studiandosi poi di chiarirgli con note che, dove non infastidissero il lettore, lo muoverebbero al riso. Il che prova essere miglior cosa che molti cimeli di nostra lingua rimangano anche più lungamente sepolti nell' oblio delle biblioteche, anzi che cadano nelle mani di chi non sappia spendervi attorno quelle cure che sono indispensabili nel mandare alla luce antiche scritture. E di alcuni errori che occorrono in quella prima edizione poniamo qui presso un piccolo saggio, non perchè ci piaccia bandire la croce addosse a chi non può nè rispondere nè difendersi di cose che possono eziandio imputarsi al testo da lui seguito ed anche al tempo in che visse; ma perchè si veda esserci noi adoperati di restituire alla vera lezione questa scrittura, per guisa che, siccome avvertimmo in principio, la si può aver in conto d' inedita.

(1) Non è da tacersi, per risparmio di note nel testo, lo scambio continuo che si ha in questo Ms. della prep. *in* o *nel* con *l' art. i'* o *il*. Così, p. es. a pag. 9: « E qui si è l' altare il qual è ordinato il sagramento ec. » E a pag. 15. « Il diversorio, il quale si è una via molto stretta ». E del pari *a'* per *al*, *e'* per *el*, ed anche *i'* per *il*, *qua'* per *qual* ec. Nè a tali avvertenze sarà forse inutile aggiungere questa, che nella copia del cod. parig. trovammo costantemente *Giudeci*, lezione che per verità ci diede sospetto d' essere erronea. Ma non piacendoci d' usare licenze soverchie, preferimmo di serbarla, contuttochè potesse molto facilmente essere mutata in quella di *Giuderi*, parola che più volte occorre nel *Viaggio in terra santa* di ser Mariano da Siena; scrittura del secolo XV, ma elegante e di molto affetto condita, la quale fu posta in luce dal can. Domenico Moreni coi tipi del Magheri, in Firenze, nel 1822.

(2) Viaggi in Terra Santa di Lionardo Frescobaldi e d'altri del secolo XIV. (Firenze, G. Barbèra, 1862).

Eccovi, illustre signore ed amico, dette le ragioni che ci persuasero a poter fregiare del vostro nome questo libretto, e a farvene dono in un giorno di desiderî e di gioia, di trepidazione e di affetti. Or piacciavi riguardarlo benignamente; Voi tanto sollecito degli studî di nostra lingua, e tanto ormai benemerito per le copiose e diligenti vostre pubblicazioni; e abbiate in esso, con gli augurî di felicità per Voi e pe' giovani Sposi, una novella testimonianza del molto bene che Vi vogliamo.

Siena, 1 febbrajo 1864.

F. L. Polidori.

F. Grottanelli.

L. Banchi.

PROSPETTO

DELLE PRINCIPALI DIFFERENZE

TRA LA PRECEDENTE E LA NOSTRA EDIZIONE.

EDIZIONE DEL 1795.	EDIZIONE DEL 1864.
Qui comincia il libro della Predicazione (pag. 23).	Qui comincia i'libro della Peregrinazione (pag. 1).
perdere fatica per l' amore di Cristo (pag. 24; dove in nota si vuol far credere che *Perdere* equivalga *Spendere*).	prendere fatica per l'amore di Cristo (pag. 1).
Diritta adumque l' ubbidienza (pag. 27; e qui pure in nota si avverte, che *Diritta* sta per *Ottenuta*.	Ricievuta , adunque, l' ubidienza (pag. 2).
in devozione di conoscimento divino con pura composizione (pag. 29).	in devozione e in conoscimento di vino di pura compunzione (pag. 3-4).
pane, che noi avevamo a mangiare tutti quanti (pag. 31).	pane che noi aviamo , mangiamo tutti quanti (pag. 4-5).
maravigliandoci di tanta istruzione (pag. 34).	maravigliandoci di tanta distruzione (pag. 6).
il libro di Saia Profeta (pag. 37).	il libro d' Isaia profeta (pag. 7).
Città di Roma e di distinzione (pag. 39-4).	città di ruina e di distruzione (pag. 9).
dalla via di Giosaffa discendemo in Egitto (pag. 44).	da la valle di Giusaffà , discendemo in Gierico (pag. 11).
per istidia (pag. 51: la nota spiega: *con isdegno !*).	per scieda (pag. 15).
ci comunicamo, e tutto il popolo, e poi si trovammo (pag. 52).	si comunicamo a tutto il popolo. E poi si trovamo (pag. 16).
si feciono incontro colla colazione (pag. 53).	si feciono incontro allo Eliseo (ivi).

la casa di Santa Elisabetta; essendo gravida ciascheduna (pag. 55).	la casa di Santa Elisabetta; e in quel mezzo corre un rivolo d'acqua, il quale procede da una bellissima fonte, a la quale spesse volte santa Maria e santa Elisabetta, essendo gravide ciascuna (pag. 17).
e lapidato nel quale (pag. 60).	e la piazza ne la quale (pag. 20).
E costoro è questo, cioè quanto a la legge loro sono Saracini pessimi a me. (Pag. 71, dove la nota interpreta: « Vuol dire in quanto a me li credo pessimi Saracini »).	E costoro, quanto alla leggie loro, sono Saraini pessimi. Amen (pag. 25).
si giuntava i Cammeli (pag. 73, con la nota: « Vuol dire seguitava il passo de'Cammeli »).	seguita i camelli (pag. 26).
passaggio il quale ferirono (pagina. 74).	passaggio il quale feciono (Ivi.
s' a'empie secondo la parola di Silvestro, o vogliamo dire di Salomone (pag. 75)	s' adempie la parola di Salamone (pag. 27).

VIAGGIO IN TERRA SANTA

SCRITTURA DEL BUON SECOLO DELLA LINGUA.

Al nome di Dio, Amen. Qui comincia i' libro della peregrinazione di Frate Riccoldo, dell' Ordine de' Frati Predicatori; e in questo si contengono, sotto brevietà parlando, tutti i reami e le leggi, e le provincie e gli ordini, e le septe e l'eresie e le maraviglie le quali io trovai nelle parti d' Oriente: acciò che i Frati i quali volessono prendere fatica per l'amore di Cristo e per accresciere la fede cristiana, sapiano quello che a loro fa mestiere, e in qua' luogo e in quello modo possano più adoperare e fare maggiore acquisto; e la ragione la quale mi mosse a scrivere, è in questo capitolo primo. Amen (1).

Con ciò sia cosa che io frate Riccoldo, minimo de' Frati Predicatori, pensassi spessamente nel cuore mio la grandissima abondanzia e moltitudine de l' amore divino, lo quale esso Iddio ebbe a l' umana generazione; cioè che tanto amò Iddio questo mondo, che gli piacque di mandare il suo unigienito Figliuolo in questo mondo per la salute d' esso; e in tanto esso Figliuolo dello altissimo Iddio a grande diligenzia riduciesse a noi a memoria la sua peregrinazione, acciò che noi d' essa non fossimo ingrati, diciendo a noi: — Io mi sono partito dal mio Padre celestiale, e sono venuto in questo mondo; —

(1) Il Ms. che si conserva a Parigi legge: *a scrivere questo capitolo primo*. La stampa del 1793: *a scrivere questa*, seguendo in mezzo: CAPITOLO PRIMO, e coll'avvertenza in nota che il pronome *questa* riferiscesi a *Predicazione!* La piccola licenza da noi presa ci pare che tolga ogni oscurità dal periodo. A malgrado poi delle parole *Capitolo Primo*, siccome nel nostro Cod. non è alcun segno di tale divisione, nè a noi piaceva di procedere in ciò ad arbitrio, serbammo soltanto le divisioni per capoversi, secondo che in quello si trovano.

e come esso, si tosto come e' fu nato, e sendo ancora povero e fanciullo piccolino, già non volle perdonare nè a sè nè a la Madre che non sostenessono lunga e faticosa peregrinazione, anzi esso, insieme co' la sua Madre e col suo suociero molto vecchio, si se n' andarono in Egitto per fuggire i suoi avversari e nemici, avvegna che in lui non era cagione d' alcuna paura: e perciò dispuosi nell' animo mio, che a me sarebbe cosa molto reprensibile e di gran vergogna, ch' io avendo ricevuti tanti beneficì da lui, i quali solamente esso gli fa; e spezialmente, imperciò che esso mi chiamò e trassemi di questo mondo e ricevette a tanto grandissimo Ordine, acciò ch' io fosse suo testimonio e suo predicatore in questo mondo: (1) e perciò mi diedi a pensare le mie vie, e dirizzai i miei piedi a fare testimonianza di lui, e pensai in verità, che non era cosa sicura ch' io fossi per lungo tempo e stessi ozioso, e non provasse alcuna cosa delle fatiche del Padre, e di quella lunga peregrinazione; specialmente quand' io mi recava a memoria nella mente mia, che quando era secolare al mondo, aveva fatte molto lunghe e faticose peregrinazioni e viaggi acciò ch' io imprendessi quelle arti liberali le quali sono chiamate volgarmente belle (2). Ricievuta, adunque, l' ubidienza del nostro signiore messer lo Papa, e con licenzia del nostro Maestro dell' Ordine, incominciai la mia peregrinazione; e passai il mare per vedere corporal-

(1) Stamp. agg: *e di quella lunga profezia.*

(2) Ricordiamo come la lezione dei Mss. sia la seguente: *imprendessi quelle sante singulari le quali sono chiamati volgarmente i balli.* Dell' arbitrio non lieve per vero, che ci siam tolti, stimiamo esserci abbastanza giustificati nella Lettera preliminare. Certo a niun altro, siccome a noi, potrà sembrare verisimile che in verun tempo, per apprendere maniera alcuna di balli, convenisse

mente tutti quegli luoghi i (1) quali il nostro Signiore Gieso Cristo corporalmente vicitò, e spezialmente i' luogo nel quale esso per la salute de l' umana gienerazione volle morire, acciò che la memoria della sua passione sempre sia costretta ne la mente mia, e il suo prezioso sangue sparto per la nostra salute fosse a me fortezza e fondamento a predicare e a morire per Colui il quale, per la morte sua, a me et agli altri Cristiani donò vita perpetua.

Poi ch' io ebbi passato il mare, si pervenni in Accon; e d' indi partendoci per una giornata, si andamo con molti Cristiani in Galilea. E prima giugniemo in Cana di Galilea, laddove Cristo incominciò a fare i segni e miracoli suoi, convertendo l' acqua in puro vino. E questa Cana di Galilea è presso a Nazarette quattro o cinque miglia. E qui, fuori al castello del Casale (2), si trovammo il pozzo del quale (3) i servidori de le nozze attinsono di quella acqua ed empierono l' idre: ine trovamo anche el luogo nel quale se feciono quelle nozze, e' luogo e la forma dell' idre (4), e ine cantamo e predicamo il vangelio delle nozze; e ine pregai il nostro Signore Gieso Cristo, che sie come esso convertio l' acqua in vino, così convertisse l' acqua de la mia ignoranzia in devozione e in conoscimento di vino di

di fare, come dice il nostro fra Ricoldo, lunghe e faticose peregrinazioni e viaggi.

(1) MS.: *in quali*.

(2) Così ha il Ms.; ma sembra che dovrebbe leggersi: *al Casale del Castello*; come più innanzi troviamo: *Casale di Gierusalemme, Casale di Profeti ec.*

(3) Ms.: *de' quali*.

(4) Così a questo luogo, e nel precedente, ha il nostro MS. La stampa: *idrie*.

pura compunzione e di spirituale savore del suo amore. Di Cana di Galilea ci partimo, e per diritto cammino venimo al Casale di Gierusalemme, o vero Gienesarette, la quale sta sopra il mare di Galilea. E ine, a la sciesa del monte sopra il mare, cantamo il vangelio di quegli due indemoniati, i quali Giesù curò da quella generazione de demoni a' quali (1) conciedette ch' entrassono ne' porci. Ed ivi pregai il nostro Signiore, che me guardasse d' ogni tentazione e liberassemi da ogni infestazione de demoni. Indi partendoci, disciendemo a la città di Betehisaida, de la quale furono santo Andrea e san Piero appostolo, la quale si è presso al mare di Galilea; e ine cantamo il vangielo che dice: *Ambulans Jesus iuxta mare Galileae, vidit duos fratres etc.* (2) E qui pregai Giesù Cristo che mi chiamasse ad essere suo disciepolo, e faciesse me pescatore degli uomini.

Partendoci dalla Betsaida, si salimo nel monte il qual è presso sopra il mare di Galilea, e in nel quale il nostro Signore sedendo, fecie il sermone a' disciepoli suoi. E qui si cantamo il vangielo che dicie: *Videns Iesus turbas, ascendit in montem.* E ine pregai il nostro Signore che mi dovesse in tutto levare dal desiderio delle cose terrene, e trasportasse la mente mia a le cose cielestiali.

Inde salimo apresso nel monte nel quale Gieso Cristo fecie il convito di cinque pani e di due pesci, e inde cantamo esso vangielo e predicamo; e poi ci ponemo assedere ordinatamente sopra all' erba e fieno ch'era in quello luogo, e rompendo ine il pane che noi avia-

(1) Il Ms.: *al quale.*

(2) La stampa: « *Ambulans* Gesù nostro presso il mare Galileo, e vide due fratelli »

mo, mangiamo tutti quanti con gran letizia e con lagrime. E inde appresso si è la cisterna vecchia ne la quale fu gittato Gioseppo da suoi frategli; ed ivi presso si è il castello di Sanbrelli (1), il quale si è chiave di tutta Galilea.

Di quello luogo disciendemo i' (2) Chafarnau, e venimo a' luogo nel quale Gieso Cristo curò il lebroso, e poi, da quel luogo, laddove stava san Matteo appostolo inanzi che si convertisse a Cristo, a ricogliere il passaggio e a tenere il cambio de la moneta. E inde predicamo e cantamo il vangielo come san Matteo fu chiamato da Cristo. E andando lungo al mare di Galilea, venimo a' luogo che si chiama Talula, là dove Cristo apparì a disciepoli a la riva del mare e chiamogli del mare e invitogli a mangiare. E ine cantamo e predicamo e mangiamo, là dov' egli mangiò con loro il pane e 'l pescie; e indi atorniamo per quella contrada lungo il mare verso Betsaida e Gienesaret. E indi venimo al castello di Santa Maria, che si chiama Madalo, appresso il fiume di Gienesaret. E 'ndi piangendo e lagrimando insieme, per ciò che trovamo una bella chiesa non guasta al tutto, ma tutta infastidiata e letaminata, sì cantamo e predicamo il vangielo di Santa Maria Maddalena.

Poi ci partimo da quel luogo lungo il mare Tiberiadis, e pervenimo a la città di Tiberiadis, e trovamo qui molte cose degnie di gran memoria. Fra l' altre, tenni a mente questa, che 'l mare di Tiberia aveva di lungo sè

(1) Ha la stampa: *de' Sanbecilli*, con questa nota: « Di questo castello nulla ne dicono i geografi nè i recenti viaggiatori » (!)

(2) Ci giova avvertire i lettori, che l' autor nostro usa spesse volte il semplice *i* per esprimere la preposizione *in*; ed anche nelle veci dell' articolo *il*. Noi aggiungemmo sempre l' apostrofo, per additare la mancanza della consonante che dovrebbe trovarvisi.

acqua dolcissima e soavissima a bere, avegnia che molte parti entrino in essa e molt' acque puzolenti di zolfo e amarissime (1). Indi partendoci, salimo sul monte bene alto per volere andare al monte altissimo di Taborre, e venimo in una piccola città che fe Davit, la quale si chiamava Bettulia; e ini a' piedi d' essa città, ci posamo ad una fonte a la quale i Giudeci, essendo assediati da Oloferne, si andavano (2) a sollazare.

Passata questa Bettulia, salimo il monte altissimo di Taborre, e trovamo qui molte gran chiese tutte disfatte; e si venimo al luogo più alto del monte, nel quale trasfigurò il nostro Signiore Gieso Cristo, e ine legiemo il vangiolo della trasfigurazione di Cristo, e predicamo, piagnendo e maravigliandoci di tanta distruzione. E di su quel monte si vede una parte d' Italia, e anche il monte del quale prociedettono le fonti di Gior. (3) e da le qua li comincia (4) il fiume Giordano; e anche di quindi vedemo il monte di Gelboe, e a piè di quel monte di Tabor si è il campo grande Esdrelon, lo quale si chiama piano o vero campo di fave. Sopra del quale, in contra il monte di Tabor, si è una piccola città, che si chiama Main, ne la quale il nostro Signiore su citò il figliuolo de la vedova.

Passando poi il campo grande Esdrelom, e passando quella città di Nain (5), si ci appressamo a Nazaret, e salendo un monte, venimo al Salto del Signiore, i'

(1) La stamp. ha invece: *nelle quali è moll' acqua puzzolente e amarissima.*

(2) Ms.: *andamo.*

(3) Così nel Ms., e nella stampa: *di Gio.*

(4) *Incomincia,* ha la stampa; e il Ms. *cominciarono.*

(5) Forma, come ogni un vede, più corretta della precedente *Main.*

nel quale i Giudeci vollono fare cadere Cristo, quand'egli cominciò a legiere e predicare loro. E qui legiemo e predicamo il vangielo; e ini si mostrano alquante pedate di piè scolpite su nel sasso, e dicievanò ch' erano le pedate de' piè di Cristo di Nazaret. Da quel luogo ci partimo e giugniemo i' Nazaret, e trovamo qui una gran chiesa, quasi tutta disfatta, e niuna cosa v'era in essa de' primi dificî, altro che solamente la ciella ne la quale fu anunziata la nostra Donna Vergine Maria; e quella si riserbò (1) sempre la nostra Donna, a memoria de la sua umiltà e povertà. Ancora, qui è l' altare de la Donna, qui dov' ella adorava (2), quando l' agniolo Gabriello, nel quale egli discendè, stette (3) a nunziare la nostra Donna; e in ciascheduno si cielebra la messa. E predicamo la parola di Cristo, e poi andamo cercando per tutta la città, e specialmente a quelli luoghi ai quali egli più usavano d' andare la nostra Donna e Gieso Cristo suo figliuolo mentre ch' era fanciullo. Anche trovamo ivi apresso a la città una fonte, la quale era di grande venerazione e reverenzia, per ciò che la nostra Donna alcuna volta andava ad essa, e Gieso Cristo, mentre ch' era fanciullo, molto usava d' andare a quest' acqua e recavane a la Madre sua. Andamo ancora a la sinagoga. ne la quale Gieso Cristo lesse il libro d' Isaia profeta: e tutti

(1) Ha quì la stampa: *e quella sembrò, cioè si riserbò*. Male, al certo, nel Ms: *s' inverbò*.

(2) Ci siamo qui tolta libertà di correggere il Ms. e la stampa, che pongono: *andava*.

(3) Seguiamo e correggiamo in parte la stampa che legge: *discendè, e stette*. Men bene, come a noi sembra, il Ms. che pone: *nel quale egli stava*.

questi luoghi di Galilea, dal primo (1) infino a l'ultimo di Galilea, si trovamo ch' erano in pacifica e quieta possessione de' pessimi Saraini di Zarette (2). E venimo al castello di Zaffenino, del quale nacque san Giovanni vangielista e santo Iacopo Zebedeo; e quivi abitano Cristiani. E d' indi tornamo in Accon, città de' Cristiani. Amen.

Partendoci noi d' Acon, venimo verso Gierusaleme, e giugniemo al fiume di Cison, laddove Elia, per le mani de' servi e ministri suoi, uccise otto ciento migliaia e cinquanta migliaia de li profeti di Baal (3). E di queste foreste passamo il detto fiume, si venimo a la città di Caiphas allató al mare, e indi andamo al monticiello di Carmelo, il quale è molto bellissimo, e nel quale Elia fecie adunare molto grande moltitudine di popolo d' Israele, e convinse e sconfisse inde i saciergdoti di Baal.

Inde si andamo al castello del Pelegrino, il qual è nobile castello ed è de' Tempieri, allato al mare; e inde si andamo al castello di Chacches; e inde si andamo a San Giorgio, ed indi si andamo in Bettinopoli, il quale è un piccolo borghetto di sacierdoti; e poi ci n' andamo in Ramata nel monte d' Ifraim, il qual è per

(1) Così la stampa come il Ms. fanno qui leggere: *da Carimo*; ma a noi parve non doverci astenere da una correzione tanto naturalmente suggerita dal contesto.

(2) La stampa: *Nazarette*.

(3) Così, sostanzialmente, ancora la stampa. Affinchè poi l'enormità dei numeri non dia troppo da fantasticare ai lettori, riportiamo qui le parole del sacro testo: *Nunc mitte et congrega ad me universum Israel in monte Carmeli, et prophetas Baal quadringentos quinquaginta, prophetasque lucorum quadringentos etc.* (Reg. III, 18, 19.)

tre miglia di lunga a Gierusalem, ed ivi si vicitamo la casa di Samuelio.

Andando poi a la santa città di Gierusaleme, la quale ancora, in verità, si può chiamare città di ruina e di distruzione, ne la quale in prima andamo a la casa del sepolcro del nostro Signore Gieso Cristo, e non vi potemo entrare, però ch' e' Saraini non vollono. E di quindi poi salimo nel monte di Sion, cioè a la città la quale combattè Davit e dificolla; e trovamo qui la torre di Davit, ed egli la deficò di grandissime pietre e sassi quadrati, sicchè coloro che le guastarono, si disperarono e vennono quasi meno desfacciendola, e alcuna cosa ce ne (1) lasciarono a memoria. Poi si trovamo il luogo nel quale fu decollato santo Iacomo Magiore, nel quale ora si è la chiesa, e nella chiesa si è il detto luogo della dicollazione, e ivi anche si mostra il marmo tutto rosso e insanguinato del sangue di san Iacopo detto.

Poi si trovamo i' luogo dove fue il cienaculo grande e spazioso dove Cristo fecie la ciena co' disciepoli suoi; nel quale fu edificata la grandissima chiesa, la quale dall' una parte si contiene la ciella e la casa ne la quale stette la beata Vergine Maria e poi Cristo; e da l' altra parte, per lo lungo (2), si contiene i' luogo proprio nel quale Cristo stette a fare la detta ciena. E qui si è l' altare il (3) qual' è ordinato il sagramento del santissimo Corpo di Cristo. E qui ancora si è il luogo

(1) Così la stampa. Il Ms. sembra avere: *ne ne*.

(2) Dopo questa parola, segue nella stampa: *proprio*, con omissione di tutte le altre che qui possono leggersi, sino a: *nel quale erano*.

(3) Intendasi: *nel*. E così in altri luoghi.

nel quale erano i disciepoli adunati quando venne il subito suono e ricievettono lo Spirito Santo. Anche in quel luogo, de la parte di sotto, si è la casa ne la quale erano i disciepoli la sera adunati per la paura de' Giudeci; e' luogo dove Cristo stette nel mezzo di loro, e disse: — Pacie sia con voi (1). — E indi apresso, allato a la chiesa, si è la colonna a la quale fu fragiellato Cristo Giesù; e ancora si parea la imagine insanguinata del sangue di Cristo. E qui si è l' altare nel quale noi cielebramo e predicamo molto turbati, e piagniendo, e temendo fortemente d' essere morti da' Saraini. E qui presso si è ancora la casa d' Anna, suociero di Chifasso. Qui presso si è il luoco nel quale san Piero, poi ch' ebbe rinegato Cristo, sendo fuori, pianse amaramente. Nel qua' luogo, i' memoria di quella negazione e di quello pianto amarissimo e di quella penitenzia di san Piero, e' fuvvi edificata la chiesa.

Disciendendo di quel monte di Sion, trovamo il luogo che fu di Frati Predicatori, i' nel qua' luogo anche si discierneva l' orto loro. E questo luogo si è quasi i' mezzo fra 'l tempio di Salamone (2) e 'l tempio d' Iddio. Di quello di Salamone si vede (3) il luogo dove fu gittato e traripato san Iacopo, fratello di Cristo. E qui si è una grandissima ripa sopra a la valle di Giusaffà; il qua' luogo fu riempito e fecie impiere il re (4) Salamone, quando esso fecie edificare quella rócca e fortezza che si chiama Mello.

(1) Mancano nella stampa le parole *e luogo* (da intendersi come *e 'l luogo, e il*) *dovè* ec., sino e inclusivamente a: *E indi.*

(2) Vennero nella stampa omesse le parole dopo questa seguenti, sino a: *si vede.*

(3) Ms.: *si vegiono.*

(4) Stamp.: *e feciesi empiere per la parola del re.*

Usciendo noi della città, entramo nel campo Acellema, ch' in sino a questo di d' oggi è stato sepultura de' pelegrini che passano di là oltra; ed ivi apresso si trovamo la ciella di san Onofrio e degli altri santi Padri antichi.

Poi, di quel luogo disciendemo nella valle di Giusaffà. E qui si trovamo un bello e maraviglioso sepolcro di Faraone, il quale si dicieva che lo aveva fatto edificare Salamone a la moglie sua, figliuola di Faraone; la quale esso amò tanto, che a lei disse che fosse apropiata la *Cantica Canticorum.* E di quindi partendoci da la valle di Giusaffà, disciendemo in Gierico per quella via per la quale disciese Colui di cui si leggie che disciendeva di Gierusaleme in Gierico; la qual via si è ancor molto oscura e dubiosa e molto usata da ladri. E disciendendo, si trovamo una rócchetta, la quale fecie edificare Tolomeo, figliuolo d' uno che si chiamò Vova (1); nel qua' luogo esso si uccise Simone grande sacierdote, con tutti i figliuoli, nel convito el quale esso aveva loro fatto. E anche si è qui la detta Torre rossa; e inde disciendemo in Gierico, la quale è quasi tutto diserta.

(2) Appressandoci presso al fiume Giordano, si trovamo allato al fiume il luogo laddove abitava san Giovanni Batista (3), e ivi si abitava (4). E i' memo-

(1) La stampa leggendo *Baba*, avverte come il vero nome sia *Abobi*.

(2) Manca interamente questo paragrafo nella stampa.

(3) Il Testo parigino, secondo il modo antico di correggere gli errori commessi, ci fa qui leggere: *San Giovanni Vangielista overo Batista.*

(4) Così il Parig.; ma sarebbe, secondo noi, da correggersi: *batiszavà* o *battezzava.*

ria di san Giovanni Batista, v' è edificato un bellissimo monasterio.

Giugniendo noi al fiume Giordano, si venimo nel luogo nel quale san Giovanni battezò Gieso Cristo; e inde, nella festa della Epifania, si trovamo i Cristiani adunati al battesimo e alla festa; i quali erano più di diecie migliaia, d' ogni provincia o d' ogni lingua. I' nel quale luogo noi edificamo uno altare allato al fiume, ed ivi predicamo e celebramo, e battezamo con letizia e pianto insieme. Ed essendo battezato tutto il popolo, gridando e cantando fortemente *Kyrie eleison* (1); e tanto fu il pianto e le grida, che noi pensamo che gli Agnioli fossono disciesi da cielo, e piagniessono e lamentassono insieme con tutti noi. E allora cantamo il vangielo che dicie e narra de la detta materia, cioè: *Factum est cum baptizaretur* etc.

Dopo questo battesimo, ci partimo dal fiume Giordano e salimo al monte de la tentazione; cioè quando Cristo fu menato nel deserto e tentato. Ine vedemo i' luogo nel quale fu tentato, e nel quale Cristo istette (2) a digiunare quaranta di e quaranta notti. Qui si è una chiesa e una ciella, nella quale celebramo e predicamo a molti Cristiani i quali erano ivi adunati, e a' romiti che abitavano nel detto luogo; e da loro ci furono mostrate tutte le luogora nelle quali Cristo era stato e abitato in quella contrada, per ordine.

E di quindi partendoci, fumo menati da detti romiti, di lungi due miglia, a luogo molto alto e molto malagievole ad andare; cioè dove il nimico mostrò a

(1) É scritto: *chier elesion*.
(2) Ms.: *fecie e stette*.

Cristo e portò e mostrogli tutti i reami del mondo: e veramente quel luogo è molto acconcio alla cupidità e alla tentazione. Il qua' luogo, avvegna che in sè medesimo sia diserto e non vi sia alcuna cosa di bene o di frutto, è pertanto a piedi d' esso un bellissimo piano, e si sono quasi tutti i beni e tutte le dignitadi del mondo. Per ciò che sopra a la riva del fiume Giordano e sopra il piano di Gierico, sono bellissime fonti, e molti campi e molti freschi, che paiono un paradiso; ed èvvi il cannamele, ch' essi fanno il zucchero; e molti molini, ne' quali macinano il cannamele per fare il zucchero. Quivi sono le palme d' amarico e le piante di Gierico; e di quindi si vede (1) la contrada di Soddoma e Gomorra, e di molt' altre cittadi; e 'l Mare Morto, il quale essi chiamano Mare Maladetto. Inde ancora vedemo Altarco (2), il quale si è da la pietra del diserto al monte della figliuola di Sionne, quivi dove fue la tentazione di Cristo; e si cantamo e predicamo il vangielo.

(3) Partendoci da quel luogo, si salimo in Gierusalem per quella via la quale Cristo salio quando fu menato a la passione. E venendo in Bettania, la quale è mezzo miglio di lungi a Gierusalemme, in prima si trovamo in (4) luoco al quale Marta si fecie incontro a Cristo fuori di Bettania; e si trovamo la casa di Lazaro, e 'l suo sepolcro dove fu sotterrato, e risucitato da Cristo. E quivi cantamo il vangielo e predicamo

(1) La stamp.: *si vedemo.*

(2) Così nel nostro apografo, e nella stampa: *il tronco*; non senza lasciarci sospetto che possa e debba emendarsi: *el varco.*

(3) Manca tutto il seguente paragrafo nella stampa.

(4) Così nel Ms. per le più volte avvertita confusione delle liquide; ma intendasi: *il luogo.*

di Lazaro; e poi ne venimo in Betfagie (1), allato a monte Uliveto, e trovamo i' luogo dov' è la ficaia la quale si seccò al comandamento di Cristo, e' luogo dove Cristo mandò due de' suoi disciepoli in Gierusalem per l' asina.

Indi venimo a monte Uliveto, e nella sommità del monte Uliveto si trovamo i' luogo e la pietra onde Cristo salette in cielo. E di quindi dipresso trovamo un altro monte, il quale essi chiamano Galilea; e dicono che quello è il monte del quale s' intende quello evangielo che dicie: *Undecim discipuli abierunt in Galileam* etc.; non per ciò che quel monte sia in Galilea, anzi è in Giudea; ma per ciò che esso monte è chiamato propiamente Galilea. Alcun' altri si dicono che quello fosse il monte di Taborre, il qual' è veramente in Galilea. E desciendendo del monte Oliveto, venimo a' luogo del quale vedendo Cristo la città di Gierusalem, pianse sopra di lei. E inde togliemo i rami degli ulivi e benedicemogli e démone ad ogni giente. E poi disciendemo per la via per la quale disciese Cristo colla prociessione nel dì dello olivo, e venimo a la porta Aurea, a la quale si entrò Cristo colla prociessione; la qual porta è a piè del tempio.

Da quello luogo salendo a la città per volere andare in Bettelem, uscimo fuori della città al lato al monte di Sion, e trovamo al lato a la città la fonte Rogiel, laddove fu l' orto Reale, nel quale Adomas, figliuolo di Ghi (2), fecie il convito quando volle regnia-

(1) Il Ms. aveva qui l' inesplicabile parola *lefagie*. Ci soccorse a raddrizzarla il Viaggio in Terrasanta di Mariano da Siena, che in simile proposito pone: Beffagie: (Nelle sacre carte: *Beth' hage*).

(2) Chi brami l' emendazione di tai nomi ...sai sconciamente alterati, consulti nelle sacre carte il lib. III. dei Re, cap. I, v. 5.

re. E inde procedendo per la via per la quale andarono i Magi verso Bettelem, si trovamo i' luogo nel quale la stella s' era cielata, e rappari a loro. E ine si è fatta la chiesa i' memoria di quella stella. E inde si venimo a' quattro miglia Marteri (1), laddove il lione trapportò loro. E qui si è un bellissimo monasterio, nel quale stanno monaci di Saraini. E indi venimo a mezza via fra Gierusalem e Bettelem, ciò ène i' luogo (2) d' Elia. E inde si venimo poi al sipolcro di Racchel, allato alla via d' Eufratem; il quale sipolcro quanto esso sia nobile e antico, ell' opera (3) d' esso cie fa testimonanza. E inde poi venimo al campo de' cieci, nel quale non nascie alcuna cosa, altro che petrelle piccoline a modo di cieci. E dicono coloro di quella contrada, che passando Cristo per quella contrada, e domandando un lavoratore che seminava cieci, quello ch' egli seminava, egli rispuose per scieda, e disse che seminava pietre. E Cristo rispuose: — E tu pietre ricoglierai —. E d' ivi inanzi, niuna cosa altro che pietre nacque in esso.

Poi giugniemo in Bettelem, la quale si è una città piccolina, e in essa nacque quello fanciullo piccolo, molto grande; ne la quale trovamo una bellissima chiesa de la Donna. E dentro la chiesa si era il diversorio, il quale si è una via molto stretta; e in quel luogo da una parte si era il manciatoio (4), nel quale

(1) Pare da intendersi: a un luogo detto i, o de' quattro mila Martiri. Il Fineschi lesse: *a quattro miglia a' Martiri*; e spiegava: al sepolcro degli Innocenti, lontano quattro miglia da Betlemme.

(2) La stampa: *al luogo*.

(3) Il primo editore, che mai verisimilmente non aveva udito parlare del femm. artic. *ella* invece di *la*, faceva imprimere: *e l' opera*

(4) Confessiamo d'aver così composta una tale parola, con gli elementi diversi e confusi, come a noi sembra, dalla ignoranza dei copisti; cioè: *macinatoio* (stamp.), *manciatonio* e *macinatonio* (Ms. parig. e postilla ad esso Ms.)

fu posto Cristo. E dall' altra parte de la via si era una grotta, lo stallo de' poveri, nel quale stavano molto strettamente. E ine si è l' altare, in quel luogo il quale partori la nostra Donna, e ine celebramo e predicamo. E poi che fu detta la messa, si comunicamo a tutto il popolo. E poi si trovamo nella mangiatoia un fanciullino piccolino, figliuolo d' una cristiana poverella, la quale abitava allato a quella chiesa; e rallegrandoci co' lui, si adoramo Cristo nato, a modo che feciono i Magi. E daendo a quello fanciullino i nostri doni, si rendemo poi lui a la madre sua.

Da quel luogo desciendemo poi a' luogo de' pastori, i quali erano in quella contrada a tre miglia in Bettelem; e ine, i' memoria de' pastori, si è grandissima ruina e disfacimento delle chiese che furono ine edificate. Ine presso è un borghetto di Casale de' Profeti, i quali si fecieno incontro allo Eliseo (1) e dissono: — Oggi sarà tolto il tuo signiore da te —. E inde salendo per la via la quale feciono i pastori, per la quale salì Gioseppo colla Vergine Maria sua sposa, essendo gravida, e' trovamo apresso a Bettelem i' luogo laddove la Vergine Maria e Giuseppo, sendo stanchi e assetati, si riposarono. E quivi ci mostrarono il pozzo, il quale dicievano che crebbe tanto l' acqua in fino a la somità d' esso. E di quell' acqua bevettero la Vergine Maria, ch' era gravida, e Gioseppo suo sposo.

(1) Trovando nel Ms. parig. l' errata lezione: *colla chelisione*, e nella stampa l'alquanto ridicola: *con la colazione*, ci demmo a ricercare la Bibbia, col cui soccorso ci parve di riconoscere il vero di questo luogo nelle seguenti parole: *Cumque venissent Iericho, accesserunt filii prophetarum, qui erant in Iericho, ad Eliseum, et dixerunt ei: numquid* etc. Reg. IV. 2. 5. Forse il primo che recò in nostra lingua questo Itinerario, aveva scritto: *hallo Heliseio.*

Ed indi poi anco salimo in Bettelem, infino al luogo dove nacque Cristo; e qui, allato de la chiesa, trovamo un palazzo, nel quale San Girolamo tramutò il libro suo (1); e la sedia ne la quale egli sedeva, e il luogo dove dormiva santa Pavola. E inde ritornando per volere andare a la casa di san Zaccheria, il quale abitava fuori di Gerusalemme per tre miglia, trovamo in prima il luogo il quale santa Elisabetta si fecie incontro a la Vergine Maria. E allora il fanciullo che aveva nel ventre suo, cioè santo Giovanni Batista, fece gran festa nel ventre de la madre. E poi si trovamo la casa di santo Zaccheria; e ine presso, per la terza parte d' un miglio, la casa di santa Elisabetta (2); e in quel mezzo corre un rivolo d' acqua, il quale procede da una bellissima fonte, a la quale spesse volte santa Maria e santa Elisabetta, essendo gravide ciascuna, s' andava a riposare e a parlare insieme. E ine ancora si trovamo il luogo nacque san Giovanni Batista.

Ritornando di quel luogo verso Gierusalemme, si trovamo i' luogo nel quale fu tagliato quello arbore del quale fu fatto i' legnio della santa croce di Cristo.

Onde ritornamo (3) in Gierusalemme per quella via per la quale disciendeva quello inuco (4) della reina Candacie, il quale fu battezzato da san Filippo appostolo; e trovamo la via per la quale egli andava

(1) Così la stampa ed il Ms.; ma sarà da correggersi *sacro*, se qui è da intendersi della versione fatta da san Girolamo della Sacra Scrittura.

(2) La stampa omette quanto qui segue fino al ricorrere delle parole *santa Elisabetta*.

(3) Il Ms.: *ritornando*.

(4) La copia di cui siano in possesso, recherebbeci *inudo*. Supponiamo che il vero testo, o altro archetipo, debba leggere: *inucho*, tanto più che la storia e la stampa hanno *eunuco*.

sun uno carro leggiendo i' libro d' Isaia profeta. E venendo noi in Gerusalemme, acciò che noi adempiessimo il nostro desiderio che avevamo di visitare il santo sipolcro, ancora salimo sul monte di Sion, al luogo il quale Cristo cienò coi discepoli suoi e lavò loro i piedi.

Poi disciendemo per la via per la quale disciese Cristo dopo la ciena per andare all' orto, e giugniemo a l' acqua di Siloè ; nel quale luogo fu segato Isaia profeta, e dove Giesù mandò a lavare il cieco nato, che era stato illuminato da lui (1). E andando più oltre, si passamo il fiume di Ciedrone, il quale è ne la valle di Giusaffà, e corre infra 'l monte Uliveto e Gierusalem.

Salendo noi per la valle di Giusaffà , venimo al luogo là dov' è l' orto nel quale entrò Cristo ad adorare; ed ine trovamo i' luogo nel quale orò Gieso Cristo, e laddove esso fu preso da' Giudei allato all' orto; e chiamasi ora quel luogo Campo di fiori.

In quella contrada a presso si è il sipolcro de la Vergine Maria, quasi i' mezzo de la valle di Giusaffà. E considerando noi che quello era il luogo del giudicio, si ci asciendemo (2) i' mezzo fra 'l monte Oliveto e 'l monte Calvario, piagnendo e tremando di paura, quasi come aspettando esso giudicio sopra di noi. E stando in questo tremore, pensavamo fra noi medesimi, e diciavamo l' uno con l' altro in qua' luogo stesse ad alto quello nostro Signore, giustissimo giudicie, a giudicare (3), e da qual parte fosse la mano diritta e

(1) Scritto: *d' Alluy.*

(2) *Si trascendemo*, ha la stampa. A noi parve più accomodato al senso il verbo *ascendere*, nella sua popolare e già nota accettazione di *scendere*, che non il *trascendere* del primo editore.

(3) Il Parig., con inutile pleonasmo : *e giudicatore*.

da qual parte fosse la mano manca; ed eleggiemo, secondo il nostro parere, la nostra stanza da la parte diritta. E ciascuno di noi ficcò in terra una pietra. E in testimonio di ciò, io anco ficcai, e dirizzai ine la pietra mia, e presi i' luogo da la parte diritta per me e per tutti coloro ch' avessono da me la parola di Dio, e perseverassono nella fede e nella carità e verità del santo evangielo. E segniâne la detta pietra in presenza di molti fedeli testimoni, i quali io chiamai acciò che piagniéno ine (1), me presente.

Dopo questo, si entramo poi in quello bellissimo sepolcro de la Vergine Maria, i' quale i Saracini guardavano co' molta reverenza e co' molte luminarie. E qui ci riposamo, cantando e cielebrando e predicando e comunicando il popolo. E desciendendo del sepolcro predetto, trovamo ivi presso a que' luogo il campo e luogo nel quale fu lapidato il beato santo Stefano.

Poi, salendo per la via per la quale i Giudeci cacciarono santo Stefano, che fu il primo martire, fuori de la città colle pietre, si entramo in Gierusalem per la porta, di sabato (2), ed ivi trovamo la chiesa di santa Anna, madre de la Nostra Donna. E ine si mostrano i' luogo nel quale affermano veramente che nacque la Vergine Maria. E ine allato fu soppellita la madre sua sant' Anna. E ine a presso si trovamo la provatica pescina. E salendo ancora più suso, si trovamo la casa d'Erode. E poi ivi apresso la casa di Pilato, e ivi si vedemo i' luogo il quale si chiama Litostrato (3), nel quale fu giudica-

(1) Il nostro apografo, invece del solito avverbio *ine*, reca soltanto *i*. La stampa pone: *in mia presentia*.

(2) La stampa ha soltanto: *entramo in Gierusalemme di Sabato*.

(3) Seguiamo la stampa, troppo dal vero scostandosi il nostro apografo: che ha *l' incostrato*.

to e sentenziato il nostro Signore Gieso Cristo; e la piazza ne la quale stette il popolo inanzi a Pilato, quando Pilato uscì fuori a loro per domandare che si facesse di Cristo.

Salendo ancora per la via per la quale andò Cristo colla crocie in collo, e' trovamo i' luogo dove Cristo disse alle donne che gli andavano dirieto piagnendo: — Figliuole di Gierusalemme, non piagniete sopra me. — E quivi ancora mostrano i' luogo laddove tramortì la nostra Donna, quando seguitava il Figliuolo quando andava colla crocie in collo a crocifiggiersi. E mostrano i' luogo e 'l memoriale dov' ella cadde. E ivi a lato a la via, si dimostrano la casa e'l memoriale (1) di Giuda. Ine ancora si mostrano il luogo laddove Cristo con la crocie in collo si ristette, ed essendo molto stanco, si riposò un poco. E indi, per traverso, si è la via che viene a la città, ne la quale si scontrarono con Simone Cireneo che venia da la villa, e pregarono che togliesse la crocie di collo a Cristo e portassela, per andare più tosto. E ivi a presso si è un luogo di religiosi, che fu di frati Minori.

In su, salendo ancora per la via diritta pe' la quale salì Gieso Cristo, é luogo nel quale essi dicono ch' Elena, madre di Costantino, provò (2) e disciernette la croce di Cristo, e riconobbe da quella de' ladroni per un segnio d' uno risucitamento d'u' morto.

Andando più inanzi, si entramo nella chiesa del santo sepolcro di Cristo, e la detta chiesa si è grandissima, e contro n' è (3) il monte Calvario, e' luogo del santo sepolcro.

(1) Qui la stampa legge: *in memoria.*

(2) Così ha pure la stampa.

(3) Scritto *controne*, che ci parve da sciogliersi, per fedeltà maggiore alla lettera, nel modo che si è fatto, quando non sia piuttosto da intendersi: *contr ène.*

Giugniendo a' monte Calvario, nel quale Cristo fu crocifisso, e quivi si trovamo il sasso il quale fu fitto i' legnio de la crocie. Ed ivi allato si è la imagine di Gieso Cristo, la qual' è d' opera musaica; e tiene la faccia sua verso occidente, sicondo che 'l Signiore fu crocifisso. E a piedi del detto sasso nel quale fu fitta la crocie, si è la stanza de la Vergine Maria e di santo Giovanni Evangelista, i quali stavano allato al Crocifisso a piè de la crocie, e raguardavano verso oriente a la faccia di Cristo. E quello luogo si è di tanta divozione, che chi non piagniesse per compassione del figliuolo che gridava et moriva sulla crocie, si è costretto di piagniere per compassione de la Madre, la quale piagnieva a piedi de la croce di Cristo, che moriva per noi. O anima mia, o anima peccatore (1), come potesti tu o puoi tenere vita e correzione, con tanta contradizione (2)? Perchè allora non mi si fecie un dolore di compassione? S' io fossi stato allora divoto servo, ch' io credeva veramente allo' veramente (3) morire o di dolore o d' allegrezza, per ciò ch' egli aveva adempiuto tanto desiderio. E raguardando sollicitamente s' io in ver' me potesse vedere il mio Signiore con gli occhi corporali che pendesse sulla crocie, no 'l potea vedere se non con gli occhi de la mente e de la fede; ma con gli occhi del corpo vidi i' luogo il quale esso fu crocifisso, e 'l senso patito dal capo (4) infino ai piedi. E di sotto si era una parte de la colonna a la

(1) *Peccatora*, ha la stampa.

(2) Queste non molto chiare parole sembra che così abbiano a intendersi: come si può provare un dolor vero de' peccati che dovrebbe poter privarci di vita, e vivere non ostante?

(3) Ripetizione del nostro Ms.

(4) Accettiamo dalla stampa queste due correzioni, invece di *partito e dal corpo*; non però l'altra, secondo la quale dovrebbe leggersi *disteso* invece di: *e 'l senso*.

quale fu flagiellato il nostro Signiore, la quale sostenea di sotto a la pietra dello altare. A presso à la stanzia laddove la Madre Vergine Maria piagnieva. Ine dietro ancora, allato ad essa, si è i' luogo, e mostravano la lapida, sopra a la quale fu posto il corpo di Cristo quando si dipuose della crocie; e inde si lo involsono e acconciarono in un panno e co' l' unguento, per soppellire lui, sicondo il costume de' Giudei

Movendoci da quel luogo per volere andare al sipolcro, e domandare il nostro Signiore il quale non avamo trovato i' monte Calvario, però che già l' avieno diposto della crocie, quand' io misero giunsi molto tardi, si dissi: — Andiamo e cerchiamo al monimento laddove l' ànno posto. — E ragunando i Cristiani ch'erano allora quivi (erano più di ciento), ordinai allora la procissione. E cominciamoci da la colonna, la quale dicono ch' è nel mezzo del mondo, e discendemo per la via per la quale vennono le Marie co' loro unguenti. E noi pianamente andamo per la via, e diciavamo l' uno con l' altro insieme: — Chi ci rivolgierà la pietra dall'uscio del monimento? — E poi apressandoci ad esso, con grandissime voci cominciamo a cantare e a ripetere quell' inno che dicie: *Victime paschali laudes etc.*, ad ogni passo un verso: e l' uno cantava e gli altri respondevano, attorniando d' intorno al sipolcro e ciercando il Signiore sollecitamente. E non trovandolo, uno gridò ad altissima bocie, diciendo quella parola: *Surressit Christus speranza* (1) *mea, preciedet vos in Galilea.* E fu si grande quella vocie, e (2) quello grido o romore usci fuo-

(1) Così il nostro Ms. e la stampa.

(2) Crederemmo doversi qui correggere *che*; la quale necessaria correlativa del *si* precedente, la stampa pone inutilmente tra *romore* ed *uscì*.

ri di tutto il tempio, e risonò fra tutti i Saracini della contrada.

Ed entrando dentro dal sepolcro, trovamo quella gran lapida ch' era posta all' uscio del monimento (1), ed era rivolta allato all' uscio del monimento. Ed essendo fuori del sepolcro e non avendo trovato il Signiore, sie ci mostrarono l' orto e' luogo il quale Gieso Cristo, sendo risucitato, apparì prima a la Maddalena; e di quindi pervenimo all' orto nel quale apparì a le tre Marie, nel quale esse tennero i suoi piedi (2).

In quella medesima chiesa si è un' altra chiesa, di sotto la quale fecie cavare Elina, laddov' ella trovò le croci; ne la quale noi disciendemo più di venti passi. E tutto il cavamento fu fatto in pietra viva. E in essa chiesa del sepolcro cielebramo e cantamo più (3) e più volte, comunicando il popolo; e quivi ci riposamo un dì e una notte.

Usciendo di questa chiesa e ritornando a Gerusalem, sì venimo per diritto camino al castello che si chiama Emaus, e ragionando di Cristo, acciò ch' esso apressandosi a noi, andasse con noi. E andavamo per molti bellissimi prati e luoghi delicati; e apressandoci al castello, giugniemo a la via a la quale Cristo si volse partire da' disciepoli, mostrando di volere andare più allunga. E poi andamo dentro al castello Emaus, al luogo nel quale i disciepoli avieno apparecchiata la ciena, e riconobbono lui allo spezare del pane; e quivi si è un' altra chiesa.

(1) Vennero nella stampa omesse, certo per difetto del Codice, le parole qui seguenti sino alla ripetizione del nome *monimento*.

(2) S. Matth. 29. 9: *Illae autem accesserunt, et tenuerunt pedes ejus et adoraverunt eum.*

(3) Prendemmo questo primo *più*, utile al senso, dalla stampa.

Partendoci de quine, si venimo allato a la città di Rama, che fu di Giuseppo, il quale soppellì Gieso Cristo; e indi si passamo allato la città di Ciesaria de Filippo, la quale sta sopra il mare; e ivi trovamo il castello di Chacches.

D'indi poi apressandoci al castello del Pelegrino, trovamo la cava de la Vergine; ed è quella fossa de la Vergine, allato al mare, nella via la quale viene d'Egitto in Giudea e in Galilea; imperò che Giuseppo si volle ciessare (1) Giudea e andare in Galilea. Ed essendo a lato al mare ne la via la quale viene da Ciesaria de Filippo, e' riposossi sopra una pietra, e la detta pietra fu tutta rintenerita, e per sè medesima cavandosi e faciendosi letto, si nascose in sè medesima la Vergine Maria e Cristo suo figliuolo e Giuseppo, acciò che non lo vedessono alquanti ch' andavano perseguitando loro per offendergli, sicondo che dicono coloro della contrada. E indi poi si venimo al castello del Pelegrino, e poi in Acone.

Mutandoci d'Acon, passamo per lo mare allato a Tiro e Sidon; venimo a la città di Tripoli, allato a la quale (2) si è la fonte degli orti e 'l pozzo dell' acque vive; e indi si vedemo il monte di Pandi e l' monte di Libano, dove sono i Manenti (3), i quali dicono che in Cristo è solo una volontà; ma in tutte l'altre cose si concorrono d'animo con noi, più che niun' altra setta de le parti d' Oriente. Ini apresso di

(1) La stampa: *lassare. Cessare,* avrebbe qui, con esempio unico finora, il senso transit. di Abbandonare, Lasciare.

(2) La stampa: *allato a quella.*

(3) Ci parve dare per questo nome la preferenza alla stampa, che così più si avvicina a quello dell' istitutore Manete, e dell' invalso pe' suoi seguaci; cioè Manichei. Nel Ms. sembra leggersi: *Maronti.*

1) i quali sono appellati da coloro d' Oriente ati d' Ismael: e costoro quand'egli uccidono altru. uccisi eglino, incontanenente pensano essere menati a molti diletti, ne' quali credono che sia vita eterna. E costoro, quanto a la leggie loro, sono Saraini pessimi. Amen.

Partendoci di Tripoli, passando per lo mare Ocieano presso a Tortosa, di quel luogo mostrarono a noi un bellissimo piano, el (2) quale è i' mezzo fra 'l monte di Libano e 'l monte Nero, il quale Moisè fecie fare a la rôcca (3). E poi entramo in Erminia a Laiazzo.

Indi poi si andammo in Amiseria, laddove fu il vescovo Tredoro, grandissimo eretico, il quale co' la sua disposizione (4) corruppe tutto il santo Evangielio. E dicieva che la Vergine Maria non aveva partorito Cristo, ma un uomo giusto e tempio di Dio. E questi suoi libri così toscosi trovamo in tutte le parti d' Oriente, e anco appo Nestorini, imperciò che Nestorio loro capo si fa loro seguitatore.

D' indi mutandoci, si passamo allato a la città di Tarsia di Cilizia, là onde fu san Pavolo Appostolo. E passando la provincia d' Erminia, si entramo in Turchia, e trovamo i Turchomani, quasi uomini bestiali, i quali tutti sono Saraini, e abitano comunemente sotto terra a modo di talpe, ch' escono fuori delle caverne

(1) *Assassini*, la stampa.

(2) Il Ms. parig., che tante volte pone *il* invece di *nel*, ha qui *nel* in iscambio di *il*.

(3) *Alla Rocchetta*, la stampa.

(4) Giustamente il primo edit. avverte doversi qui intendere per Esposizione. Quanto alla parola seguente, il Parig. scrive: *chonruppe*.

uccide, o legalo con esso, e poi il vende per schiavo: e perciò, quando essi escono fuori a seminare o a la selva o ad altro lavorio, ciascuno porta con seco il suo capestro, col quale esso sia legato da loro. E in questo modo veramente s' adempie la parola di Salamone, che dicie: — Le sue iniquità prendono l' empio, e colla fune de' suoi peccati ciascuno si è costretto —.